



◆ Presentate le liste dei Democratici in un clima da campagna all'americana
Dal presidente della commissione Ue segnali di pacificazione ai popolari
Ma Di Pietro insiste: «Hanno mostrato una grande prosopopea»

Europee, Prodi rilancia «Peseremo quanto i Ds»

Ancora competition, «nessuna vendetta col Ppi»

GIGI MARCUCCI

ROMA Romano Prodi rilancia la competizione a sinistra. Annuncia che per le prossime elezioni europee punta a un risultato che accrediti i Democratici come formazione "paragonabile", per dimensione e peso politico, ai Ds. Formula che, spiega, dal punto di vista quantitativo «ha una varietà di interpretazioni, ma il cui significato politico è chiaro». Risolti i problemi al centro, con la sconfitta di Marini alle elezioni presidenziali e un vento di riforme che rinforza, la *competition* di Prodi si sposta a sinistra. «Noi puntiamo a raccogliere un numero di consensi sufficiente per dialogare alla pari con il partito maggiore della coalizione», spiega il presidente della Ue, «vogliamo scollare di dosso l'alone di Cenerentola che circonda i partiti minori». Nessuna vendetta in vista nei confronti dei Popolari. «Faremo una campagna tutta centrata sui contenuti e sui pro-

grammi. Anche Tonino sarà più buono», annuncia il leader dei democratici, riferendosi ad Antonio Di Pietro. E l'ex pm di Mani Pulite, risponde sorridendo: «Io sono anche troppo buono».

C'è aria di festa nella nuova sede dei Democratici, affollata per la presentazione delle liste dei Democratici alle elezioni del 13 giugno. Alla destra del presidente oltre a Di Pietro e al sindaco di Palermo Leoluca Orlando, c'è Gina Lollobrigida, candidata nel collegio Italia Centrale (che comprende Toscana, Umbria, Marche e Lazio). Alla sinistra di Prodi, siedono invece i sindaci di Catania e Roma, Enzo Bianco e Francesco Rutelli. In platea, tra gli altri, c'è Antonio Maccanico, che Prodi indica come «determinante nel rappresentare e rendere quotidianamente visibile la nostra fermezza sul nome di Ciampi». Il clima è quello di una campagna all'americana, con tanto di distribuzione di gadget ai giorna-

listi. Una maglietta polo color nazionale e un orologio simil-swath con simbolo dell'Asinello che campeggia su un quadrante azzurro. Le zampe dell'animale segnano le 12, mentre tutte le altre ore sono indicate dalle stelline dell'Europa. I candidati fanno a gara per farsi fotografare con la Lollo.

MANIFESTI E GADGET
Orologi e magliette col simbolo dell'Asinello su uno sfondo azzurro

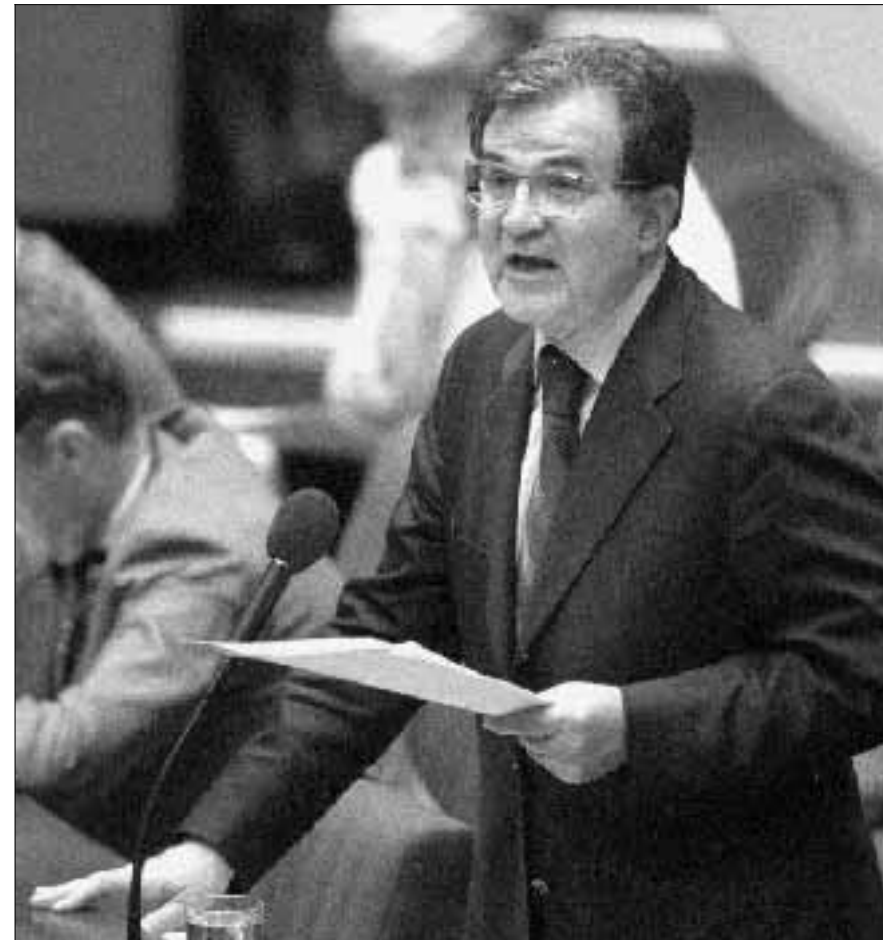
Per quanto riguarda i Popolari, Prodi esclude una campagna elettorale all'insegna della resa dei conti. «Non c'è nessun desiderio di rivincita o di rivalsa nei confronti dei Popolari», dice il presidente della Ue, «credo anzi che in questo momento in quel partito ci sia una gran desiderio di ricomposizione».

E mentre Prodi piglia sul tasto della pacificazione, l'esuberanza

di buonumore sembrano portare Di Pietro in una direzione diversa. «Non voglio umiliare nessuno, semmai sono stato io a essere umiliato», spiega ai cronisti l'ex pm di Mani Pulite, «cerco il confronto soprattutto dopo le Europee con tutto il mondo popolare, con cui bisogna dialogare. Fino ad ora non è stato possibile perché c'è stata molta prosopopea, molti atteggiamenti da primi della classe. Il risultato è che la didattica è cambiata, loro usano ancora certe metodologie da Prima Repubblica».

Prodi risponde anche a Veltroni, che in alcune interviste lo invita a «sciogliere il nodo dell'identità dei Democratici e della loro collocazione», risponde con una venatura polemica: «È bene che Veltroni ci inciti a ben operare. In modo del tutto simmetrico anch'io lo invito a fare altrettanto». Nel merito, Prodi risponde che «i Democratici hanno una loro definizione chiara. Siamo l'elemento di coa-

Il presidente della Commissione europea Romano Prodi
Lutz/Ap



IL DOPO-QUIRINALE

Marini: ma con l'Asinello solo rapporto federativo

ROMA Non siamo - ancora? - alla bufera, ma vicini sì. Il centro, meglio: il centro della maggioranza, è in «fibrillazione». E da detentore, lo sanno tutti, ha fatto l'elezione del Presidente della Repubblica. Elezione che Marini senza molta convinzione ieri - alla presentazione, a Roma, di un libro dedicato a Donat Cattin - ha provato a lasciarsi alle spalle: «Il Quirinale è una questione chiusa. Noi abbiamo contribuito in maniera determinante all'elezione al primo voto del nuovo Presidente».

Detto questo, però, il segretario dei popolari fa capire che clima si respirerà da qui al voto per il Parlamento di Strasburgo: «Senza voler drammatizzare oltre misura, non c'è dubbio che dopo le amministrative e le europee si andrà ad una valutazione sul partito». Insomma, dopo il 13 giugno sarà assolutamente necessaria una riflessione «sulle strategie del partito e sulle sue prospettive». Dipenderà da come andrà alle urne (e su questo il segretario dei popolari è esplicito: «Si vota con la proporzionale», ognuno saprà insomma quanto conta), se e come il Ppi chiederà una sorta di «risarcimento», se e quando il centro si riorganizzerà. Il segretario popolare avrebbe confidato ai suoi, per quanto riguarda i rapporti con l'Asinello prodiano, «di essere al massimo disponibile ad un rapporto federativo».

Dalle urne dipenderà anche la sorte del leader dei popolari, la cui poltrona - rafforzata dal referendum - ora è pericolosamente in bilico. Col segretario D'Antonio già in pista da tempo. Il centro si ripensa, dunque. Centro che, comunque, non è fatto solo dal Ppi. Il ministro Dini, per esempio vede «nera» la prospet-

tiva se le forze moderate della maggioranza non si uniranno. Ieri, presentando le liste per le europee di Rinnovo, il ministro ha detto così: «Dopo le vicende di ieri che farebbero pensare ad un centro "schacciato", diventa di grande importanza una loro affermazione alle europee». Questo per l'immediato. Ma Dini guarda anche più in là e aggiunge: «Tutta la maggioranza sarà votata ad amare sconfitte con un centro debole».

Questo «pezzo» del centrosinistra, dunque, prova a riorganizzarsi. E qualcuno sembra già porre condizioni per il futuro. Di nuovo, un popolare, di nuovo Gerardo Bianco, uno dei dirigenti di piazza del Gesù che meno di altri sembra aver digerito il modo in cui si è arrivati all'elezione di Ciampi. In un'intervista Bianco ha detto così: «I Ds si sbagliano se pensano di aver conquistato necessaria una riflessione «sulle strategie del partito e sulle sue prospettive». Dipenderà da come andrà alle urne (e su questo il segretario dei popolari è esplicito: «Si vota con la proporzionale», ognuno saprà insomma quanto conta), se e come il Ppi chiederà una sorta di «risarcimento», se e quando il centro si riorganizzerà. Il segretario popolare avrebbe confidato ai suoi, per quanto riguarda i rapporti con l'Asinello prodiano, «di essere al massimo disponibile ad un rapporto federativo».

Dalle urne dipenderà anche la sorte del leader dei popolari, la cui poltrona - rafforzata dal referendum - ora è pericolosamente in bilico. Col segretario D'Antonio già in pista da tempo. Il centro si ripensa, dunque. Centro che, comunque, non è fatto solo dal Ppi. Il ministro Dini, per esempio vede «nera» la prospet-

Il premier e il professore, divisi su Ciampi

Palazzo Chigi tenta di ricucire coi popolari e aspetta il 13 giugno

BRUNO MISERENDINO

ROMA Segnali. Tentativi di riconciliazione. Punture di spillo. Fibrillazione. Il dopo-Ciampi della maggioranza è pieno di tutte queste cose ed è probabile che sarà così fino alla «madre di tutte le scadenze», quel 13 giugno, che dovrebbe verificare i rapporti di forza interni ed esterni. La competizione, anzi la «competition», è già iniziata da parecchio, solo che l'elezione del presidente della Repubblica, nonostante il successo finale del Grande Accordo, ha scompaginato un po' i ruoli.

Un tempo, ricordano tutti, si parlava di «assi», a cominciare da quello D'Alema-Marini. Adesso i popolari si sentono traditi dai Ds e soprattutto da D'Alema. E temono che dalle parti di palazzo Chigi, per volontà o necessità, si sia cambiato cavallo, magari con l'aspetto di un asinello. È un risentimento profondo, esploso per la cocente delusione della partita Quirinale, ma che si basa su un interrogativo angoscioso, di fondo: i Ds, con la sponda inedita di palazzo Chigi, hanno rinunciato a individuare nel Ppi l'interlocutore principale della vasta area cattolico-democratica, pensando che alle europee questo partito verrà marginalizzato e soppiantato dall'Asinello? O,

ancora peggio: non è per caso tornata nella sinistra quella voglia di far da soli, senza la componente moderata, che fu la causa del disastro del '94?

L'esito della partita del Quirinale, con la mediazione finale di D'Alema, che ha «sacrificato» una candidata del prestigio di Rosa Russo Jervolino, (per non parlare del presidente del Senato Mancino, bruciato da Marini e Berlusconi) potrebbe dar ragione alle paure di queste ore.

Ecco allora che piccoli segnali crescono. Palazzo Chigi è preoccupato per il sentimento di umiliazione e di accerchiamento che vive il Ppi e tenta di recuperare il rapporto. Una lettera non basta (quella che il premier ha scritto l'altro giorno a Marini), è ovvio. Però, ad esempio, un riconoscimento pubblico in consiglio dei ministri sul ruolo giocato dal Ppi in questa partita e sul senso di responsabilità dimostrato all'atto della scelta di Ciampi, è qualcosa di più. Non a caso, ieri, alla conferenza stampa alla fine del consiglio dei ministri si sono presentati Mattarella e Amato ed è stato il vicepresidente, uno degli uomini del Ppi sicuramente più in sintonia con D'Alema, a spiegare in che termini si fosse parlato di Ciampi nel consiglio dei ministri.

Ma c'è dell'altro. A palazzo Chi-

gi non piace la piega che ha preso la discussione sull'elezione di Ciampi. Questo interpretare, da parte dei Democratici, in polemica con il Ppi, l'elezione del capo dello stato come una «rivincita» del fronte referendario, come la vittoria della modernità contro «l'inciuco», della trasparenza contro la logica della mediazione

OPERAZIONE QUIRINALE
Dice D'Alema: non è una vittoria degli antipartito, abbiamo riunito politica, istituzioni e società civile



partitica. Non ha vinto la cultura antipartito, ha detto D'Alema ai suoi interlocutori di queste ore, l'elezione di Ciampi è stata un'operazione «che ha permesso di ricucire insieme istituzioni, politica e società civile».

Qui, tra Asinello e D'Alema, i punti di vista continuano a non coincidere. Un'eco di questa distanza si è avuta, sia pure di sfuggita, perfino nell'incontro di ieri a palazzo Chigi proprio tra il premier e Prodi. Il presidente della Ue

si è presentato all'incontro preceduto da una serie di battute sull'elezione di Ciampi che D'Alema non deve aver apprezzato troppo. Prodi ha detto in sostanza che la fermezza dei Democratici nell'indicare Ciampi è stata determinante, e che soprattutto non aveva «base contrattuale», perché loro non avevano niente da contratta-

re. Quanto al ruolo finale di mediatore di D'Alema, Prodi ha detto sì che è stato bravo, ma che ha goduto di una rendita di posizione, visto che è capo del governo. Che volete, «this is policy», ha detto il neo-presidente Ue. Insomma, come dire, il premier ha trovato la tavola già apparecchiata e il pranzo servito da Prodi e Veltroni e lui ha dovuto solo mangiare. Peraltro col menù fisso, visto che non poteva scegliere. Niente di male, «competition is competition», so-

no a portata di mano.

Il mercato è anche il frutto della moderazione sindacale che si fa carica dei problemi della competitività e dell'occupazione. Uno schiaffo in faccia a questi lavoratori potrebbe avere l'effetto di mettere in discussione quest'equilibrio. E questo riguarda sia la politica che il mercato. Per questo i Ds non lasceranno soli i metalmeccanici nella loro lotta per il rinnovo del contratto di lavoro e appoggeranno tutte le iniziative del governo in questa direzione.

parte dei lavoratori che pensa che con un governo di centrosinistra il contratto dovrebbe essere rinnovato senza difficoltà, perché un contratto non è un decreto legge. Tuttavia il mercato è anche il risultato di politiche, di interventi del governo che, ad esempio, con l'Irap hanno ridotto nel '98 il costo del lavoro del 2%.

Il mercato è anche il frutto della moderazione sindacale che si fa carica dei problemi della competitività e dell'occupazione. Uno schiaffo in faccia a questi lavoratori potrebbe avere l'effetto di mettere in discussione quest'equilibrio. E questo riguarda sia la politica che il mercato. Per questo i Ds non lasceranno soli i metalmeccanici nella loro lotta per il rinnovo del contratto di lavoro e appoggeranno tutte le iniziative del governo in questa direzione.

Violante: pronte entro un mese tre riforme

ROMA «D'Alema è uno che alle riforme ci ha sempre creduto. Oggi, che lui agisca anche da presidente del Consiglio in questa direzione non può che rendere più forte e più incisivo il cammino di cambiamento del nostro Paese».

Lo ha detto, ieri a Gr Parlamento il presidente della Camera, Luciano Violante. «Abbiamo già messo in calendario - ha annunciato Violante - l'avvio della discussione sulla riforma del federalismo, in maggio. Cominceremo e spero esauriremo la discussione generale prima delle elezioni europee». Ma non è finita. Nello stesso mese si potrà cominciare la discussione anche sulle altre due modifiche dell'impianto istituzionale. Si tratta, ha ricordato Violante, delle norme «sul giusto processo e anche sull'elezione diretta del presidente della Repubblica».

BRUNO GRANDI

Bologna, 15 maggio 1999

L'Auserdi Milano è riconoscenza

FRANCO BONESI

testimone del valore e dell'importanza della crescita culturale dei lavoratori e dei pensionati.
Milano, 15 maggio 1999

Segreteria e apparato Spi-Cgil di Milano ricordano il compagno

FRANCO BONESI

Per il suo impegno in Cgil. Si stringono in un affettuoso abbraccio ai familiari.
Milano, 15 maggio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
TELEFONO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

SEGUE DALLA PRIMA

INTERVENGA IL GOVERNO

sociale che ha dato un contributo determinante a realizzare quella politica. A Roma, infatti, hanno manifestato operai, impiegati, tecnici in rappresentanza di una categoria che in questi anni ha accettato di fare i conti con la moderazione salariale per salvare l'Italia dal baratro finanziario e che si è misurata con imponenti riorganizzazioni che spesso hanno ridotto i posti di lavoro. La manifestazione di Roma tuttavia ha messo in rilievo che molti giovani sono entrati nei luoghi di lavoro e nel sindacato.

Le condizioni di lavoro sono cambiate in profondità. Per alcuni i processi d'innovazione sono sta-

ti l'occasione per un lavoro più gratificante, per tanti altri l'intensità del lavoro e il suo riconoscimento, non solo retributivo, sono peggiorati. Questa categoria, come altre, avrebbe potuto presentare un conto di recupero salariale. In Germania l'hanno fatto. In Italia i metalmeccanici hanno scelto la moderazione come ispirazione per la piattaforma contrattuale spianando così la strada al patto sociale di Natale. Però questo rinnovo contrattuale si trascina da mesi e con le otto ore di sciopero per la manifestazione i metalmeccanici hanno già speso 350.000-400.000 lire a testa per ottenere un aumento medio mensile di 80.000 lire. Per di più questo contratto poteva essere rinnovato senza scioperi, come tanti altri dopo l'accordo del '93.

In realtà una parte del mondo imprenditoriale non voleva il patto sociale e oggi tiene in ostaggio questo rinnovo contrattuale. Si afferma che è inaccettabile una modesta riduzione d'orario, dimenticando che essa scatta quando le aziende usano la flessibilità, come il lavoro a turni.

Si afferma che non si può parlare d'orario nel contratto, ma prima non si poteva fare neppure per legge. Emerge così l'idea che mentre cambia il lavoro è negativo che vi sia una partecipazione dei lavoratori nel controllo dei processi, mentre è del tutto chiaro che oggi sono l'intelligenza e l'apporto creativo il punto di forza del lavoro.

Questi lavoratori hanno diritto al nuovo contratto e a vedere riconosciuto il loro ruolo. Se questo non avvenisse anche il patto sociale perderebbe di credibilità e questo metterebbe in crisi il patto sociale che è il punto di forza della

partita. Non ha vinto la cultura antipartito, ha detto D'Alema ai suoi interlocutori di queste ore, l'elezione di Ciampi è stata un'operazione «che ha permesso di ricucire insieme istituzioni, politica e società civile».

Qui, tra Asinello e D'Alema, i punti di vista continuano a non coincidere. Un'eco di questa distanza si è avuta, sia pure di sfuggita, perfino nell'incontro di ieri a palazzo Chigi proprio tra il premier e Prodi. Il presidente della Ue

si è presentato all'incontro preceduto da una serie di battute sull'elezione di Ciampi che D'Alema non deve aver apprezzato troppo. Prodi ha detto in sostanza che la fermezza dei Democratici nell'indicare Ciampi è stata determinante, e che soprattutto non aveva «base contrattuale», perché loro non avevano niente da contratta-

re. Quanto al ruolo finale di mediatore di D'Alema, Prodi ha detto sì che è stato bravo, ma che ha goduto di una rendita di posizione, visto che è capo del governo. Che volete, «this is policy», ha detto il neo-presidente Ue. Insomma, come dire, il premier ha trovato la tavola già apparecchiata e il pranzo servito da Prodi e Veltroni e lui ha dovuto solo mangiare. Peraltro col menù fisso, visto che non poteva scegliere. Niente di male, «competition is competition», so-

no a portata di mano.

Il mercato è anche il frutto della moderazione sindacale che si fa carica dei problemi della competitività e dell'occupazione. Uno schiaffo in faccia a questi lavoratori potrebbe avere l'effetto di mettere in discussione quest'equilibrio. E questo riguarda sia la politica che il mercato. Per questo i Ds non lasceranno soli i metalmeccanici nella loro lotta per il rinnovo del contratto di lavoro e appoggeranno tutte le iniziative del governo in questa direzione.

ALFIERO GRANDI

